

143
Al Teatro Goldoni di Venezia curiosità e divertimento del pubblico per l'allestimento comico di «Aspettando Godot» di Samuel Beckett interpretato e diretto a modo loro da Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci

Assurdo giocoso

Finale coi maggiori successi dei due cantautori

VENEZIA - Un pianoforte senza pianista per il preludio musicale, una scena nuda ma dotata di un impianto luci estremamente sofisticato, due interpreti inconsueti come Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, che non tardano ad improntare i personaggi di Vladimiro ed Estragone della loro personalità, fin quasi a confonderne i tratti con i propri: sono questi gli elementi intorno a cui ha cominciato a comporsi, al «Goldoni» di Venezia, la messinscena di «Aspettando Godot» di Samuel Beckett firmata appunto da Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci e prodotta dall'Amministrazione comunale.

Da quegli elementi, infatti, ha preso avvio uno spettacolo che ha esilarato il pubblico per la chiave comica e giocosa che i due interpreti e registi hanno voluto dare all'assurdo beckettiano e per l'atteggiamento curioso e divertito con cui si sono misurati con i propri personaggi. Ne è risultato, alla fine, un trionfo per i due artisti e per gli altri due attori in scena, Paolo Rossi e Felice Andreasi, con un'appendice musicale a spettacolo concluso che ha visto Gaber e Jannacci impegnati nel loro più storico e popolare repertorio e che ha finito quasi per estromettere definitivamente Samuel Beckett dalla scena.

D'altra parte, l'adattamento e l'elaborazione del testo beckettiano si erano rivelati sempre più trasparenti nel corso dello spettacolo, soprattutto là dove nuove battute venivano inserite per rivelare ancora di più il volto degli interpreti sotto le vesti dei personaggi. Paolo Rossi, da parte sua, ha saputo dare alla figura di Lucky una certa, furbantesca vivacità e toccare il vertice del parossismo nella scena in cui gli viene richiesto di «pensare». Al suo fianco, Felice Andreasi, nella parte di Pozzo, passava agilmente dall'arroganza boriosa al grottesco avvilimento finale del suo personaggio.

Le luci e i suoni giocavano intanto, nello svolgersi della rappresentazione, un ruolo determinante: rumori metallici e fasci improvvisi di luce scandivano, nella dimensione atemporale dello spettacolo, un ritmo tanto poco decifrabile quanto lo è il senso dei dialoghi; ed effetti psichedelici inattesi e laceranti sottolineavano invece i momenti drammaticamente più intensi. Intento di queste ultime operazioni era quello di creare una dimensione spaziale e sonora nuova rispetto alle tradizionali messinscene beckettiane. Infine, il quinto personaggio previsto da Beckett, il ragazzo portavoce di Godot, si riduceva appena a una voce fuori campo che ne trasportava infinitamente lontano il volto misterioso.



Giorgio Gaber e Enzo Jannacci protagonisti e registi dello spettacolo

143
Al Teatro Goldoni di Venezia curiosità e divertimento del pubblico per l'allestimento comico di «Aspettando Godot» di Samuel Beckett interpretato e diretto a modo loro da Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci

Assurdo giocoso

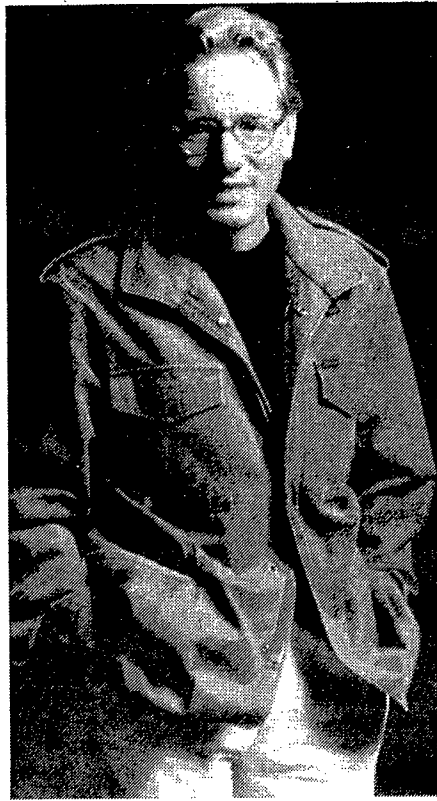
Finale coi maggiori successi dei due cantautori

VENEZIA - Un pianoforte senza pianista per il preludio musicale, una scena nuda ma dotata di un impianto luci estremamente sofisticato, due interpreti inconsueti come Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, che non tardano ad improntare i personaggi di Vladimiro ed Estragone della loro personalità, fin quasi a confonderne i tratti con i propri: sono questi gli elementi intorno a cui ha cominciato a comporsi, al «Goldoni» di Venezia, la messinscena di «Aspettando Godot» di Samuel Beckett firmata appunto da Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci e prodotta dall'Amministrazione comunale.

Da quegli elementi, infatti, ha preso avvio uno spettacolo che ha esilarato il pubblico per la chiave comica e giocosa che i due interpreti e registi hanno voluto dare all'assurdo beckettiano e per l'atteggiamento curioso e divertito con cui si sono misurati con i propri personaggi. Ne è risultato, alla fine, un trionfo per i due artisti e per gli altri due attori in scena, Paolo Rossi e Felice Andreasi, con un'appendice musicale a spettacolo concluso che ha visto Gaber e Jannacci impegnati nel loro più storico e popolare repertorio e che ha finito quasi per estromettere definitivamente Samuel Beckett dalla scena.

D'altra parte, l'adattamento e l'elaborazione del testo beckettiano si erano rivelati sempre più trasparenti nel corso dello spettacolo, soprattutto là dove nuove battute venivano inserite per rivelare ancora di più il volto degli interpreti sotto le vesti dei personaggi. Paolo Rossi, da parte sua, ha saputo dare alla figura di Lucky una certa, fuffantesca vivacità e toccare il vertice del parossismo nella scena in cui gli viene richiesto di «pensare». Al suo fianco, Felice Andreasi, nella parte di Pozzo, passava agilmente dall'arroganza boriosa al grottesco avvilimento finale del suo personaggio.

Le luci e i suoni giocavano intanto, nello svolgersi della rappresentazione, un ruolo determinante: rumori metallici e fasci improvvisi di luce scandivano, nella dimensione atemporale dello spettacolo, un ritmo tanto poco decifrabile quanto lo è il senso dei dialoghi; ed effetti psichedelici inattesi e laceranti sottolineavano invece i momenti drammaticamente più intensi. Intento di queste ultime operazioni era quello di creare una dimensione spaziale e sonora nuova rispetto alle tradizionali messinscene beckettiane. Infine, il quinto personaggio previsto da Beckett, il ragazzo portavoce di Godot, si riduceva appena a una voce fuori campo che ne trasportava infinitamente lontano il volto misterioso.



Giorgio Gaber e Enzo Jannacci protagonisti e registi dello spettacolo